

SULLA BIODIVERSITÀ ALIMENTARE: *CANIS LUPUS* E IL MENÙ DELLA LESSINIA

Pomari V.¹, Mattiello S.²

¹ DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, ECONOMICHE E SOCIALI - Università di Milano

² DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE E AMBIENTALI - Università di Milano

Riassunto

Questo lavoro vuole mettere in evidenza una corrispondenza tra scenario concettuale e politico nella relazione *Canis lupus* – *Ovis aries*, precisamente come lupo-attività d'alpeggio, presente nel contesto culturale della Lessinia (Verona, Italia). L'analisi si concentra sui concetti di biodiversità e, nello specifico, biodiversità alimentare, dove non si riconosce l'esistenza di definizioni univoche, e questa criticità viene definita come "problema della vaghezza". Nel testo si riconoscono due motivi che danno origine a questa problematica: la variabilità degli elementi delle due definizioni stesse e la dicotomia natura-cultura (analizzata come naturale-artificiale nel termine di biodiversità e domestico-selvatico nel concetto di biodiversità alimentare). Questa criticità concettuale è il riflesso di uno scenario politicamente caldo, che necessita urgentemente di nozioni adeguate al fine di trovare la soluzione più adatta al problema. Questo lavoro si concentra sull'applicazione della discussione sulla dicotomia natura-cultura al rapporto lupo-pecora in Lessinia: verrà presentata una nuova interpretazione della nozione di "selvatichezza". Questa nuova interpretazione è necessaria per giustificare concettualmente azioni pratiche ed "ecosistemiche", volte alla risoluzione della relazione problematica.

Abstract

On food biodiversity: Canis Lupus and the Lessinia menu - This work aimed at showing a correspondence between the conceptual and political scenario in the relation between *Canis lupus* – *Ovis aries*, specifically as wolf-grazing activities, applied to the cultural context of Lessinia (Verona, Italy). The analysis is providing definitions for the terms biodiversity and food biodiversity. These notions are both suffering from the "vagueness defect": no unique and shared definitions exist. This is caused by two elements of the definitions themselves: the variability of their elements and the nature-culture dichotomy (analyzed as natural-artificial in the realm of biodiversity and domestic-wild in the sphere of food biodiversity). This conceptual criticism is reflecting the conflictual political context, which needs clear notions to find solutions to the problem. The present paper aims to apply the debate on the nature-culture dichotomy to the relation of wolf-sheep in Lessinia, supporting a new interpretation of the notion "wilderness". This new interpretation is needed to theoretically justify practical and "ecosystemic" actions in order to solve the problem of the wolf-sheep relation.

“Biodiversità” e “Biodiversità alimentare”

Questa sezione analizza il concetto di biodiversità in 3 punti: la storia del termine, la definizione di esso con una specifica relativa al “problema della “vaghezza” e alla “dicotomia natura-cultura”, e l'ultimo punto riguarda lo scopo della biodiversità. A seguire verrà dedicata un simile approfondimento

al termine di "biodiversità alimentare". Cappalen e Plunkett (2020) parlano di "ingegneria concettuale" per sottolineare l'importanza della definizione in sé stessa nei dibattiti dove viene adottata. Per ingegneria concettuale si intende la valutazione dei dispositivi rappresentativi, le riflessioni o proposte su come migliorare i dispositivi rappresentativi e gli sforzi per implementare i miglioramenti proposti. Questi dispositivi rappresentativi si possono identificare con i "concetti". Possono essere difettivi e questi difetti possono essere di natura morale, cognitiva, politica, teoretica o semantica. L'aspetto più importante dell'"ingegneria concettuale" è la sua presenza prioritaria a qualsiasi altra disciplina filosofica. Nietzsche afferma che "è intellettualmente irresponsabile gettarsi a capofitto in un'indagine prima di mettere in discussione i concetti che si stanno usando in essa". Quest'ultima posizione riassume il motivo dell'analisi concettuale per i termini di "biodiversità" e "biodiversità alimentare".

Come menzionato, il primo punto che si tratterà sul concetto di biodiversità è la storia del termine. Qui, due punti sono rilevanti: il termine biodiversità deriva dalla disciplina della biologia della conservazione e non esiste un unico creatore del termine stesso. La biologia della conservazione è una scienza multidisciplinare che affronta l'attuale crisi della biodiversità (Primack, 1993), dove mira a comprendere gli impatti delle attività umane su specie, comunità ed ecosistemi e sviluppare approcci per prevenire l'estinzione delle specie. La biologia della conservazione è una disciplina relativamente giovane: l'idea di utilizzare le risorse scientifiche e governative nella conservazione della natura è nuova. Brevini (2013) afferma che la maggior parte dei ricercatori è d'accordo sul fatto che un collasso della biodiversità è imminente e riporta come, citando John Terborgh e Jared Diamond, 27000 di specie scompaiono ogni anno, di cui 74 al giorno e 3 specie ogni ora. Il termine biodiversità è stato coniato da 3 iniziatori: Walter G. Rosen, Laura Tangle e Robert L. Peters, ed è nato come abbreviazione del termine diversità biologica (Sarkar, 2021).

Il secondo punto analizzato riguarda la definizione della biodiversità: dalle referenze consultate risulta come una definizione di biodiversità inequivocabile, precisa e universalmente condivisa non esiste (Swingland, 2013; Newman et al., 2017; DeLong, 1986). Questo testo segue, seppur inferiore quantitativamente, il metodo di ricerca di DeLong (1996): ha analizzato 85 definizioni di biodiversità pubblicate dal 1976 al 1996, dalla meno alla più inclusiva, secondo i componenti e i processi inclusi nella definizione stessa, andando così a delineare la definizione di biodiversità appropriata. Meinard et al. (2019) affermano che, viste le differenti definizioni

di biodiversità emerse dalla letteratura esistente, il vero significato e l'utilità delle interazioni a riguardo sono questionabili. Questa "questionabilità" è stata da noi definita come "problema della vaghezza". Secondo la letteratura analizzata sono due i motivi a questo problema: la variabilità degli elementi che caratterizzano la biodiversità stessa (sia variabilità storica, perchè il termine di biodiversità cambia tra secoli diversi e sia culturale, dove, ad esempio, c'è differenza tra un'idea occidentale di biodiversità comparata a quella di un indigeno dell'Amazzonia) e la dicotomia natura-cultura (ci sono definizioni più o meno inclusive in termini di elementi naturali o artificiali/domestici o selvatici).

A seguire viene riportato qualche esempio di definizioni di biodiversità. La definizione di biodiversità più citata (Swingland, 2013; DeLong, 1996; Treccani, n.d.) è quella dell'Office Technology Assessment del 1987, come "la varietà, differenze e complessità ecologica tra le creature". Swingland (2013) ha proposto di includere in questa definizione la varietà e variabilità degli organismi viventi. Gaston (2010) riconosce invece tre dimensioni alla definizione di biodiversità, quali diversità genetica, diversità degli organismi e diversità ecologica. Per esempio, queste tre definizioni non specificano i componenti artificiali comparati a quelli naturali. Noss (1990 in *ibid.*) riconosce invece ad un'unica definizione del termine biodiversità tre attributi, quali la composizione, struttura e funzione. La composizione indirizza l'identità e la ricchezza dei componenti biotici e il loro relativo ammontare. La struttura si riferisce alla popolazione, all'età, alla struttura trofica e ad altri livelli di organizzazione comunitaria. La funzione della biodiversità si riferisce alle diverse identità del processo biotico e ai diversi numeri di differenti tipi di processi. Questa sua classificazione si rifà agli elementi "biotici", dove il prefisso -bio (dal gr. -βίος «che vive») definisce gli elementi "in e out" biodiversità. DeLong (1996) definisce la biodiversità come uno "stato o attributo di un sito o di un'area e si riferisce specificamente alla varietà all'interno e tra organismi viventi, assemblaggi di organismi viventi, comunità biotiche e processi biotici, sia naturali che modificati dall'uomo".

Come accennato precedentemente, i motivi dell'esistenza della vaghezza sono due: la variabilità degli elementi della biodiversità stessa e la dicotomia natura-cultura. In questo paragrafo si presenta qualche soluzione al secondo punto, dove la dicotomia natura-cultura verrà analizzata come naturale-artificiale per il termine "biodiversità". La ricerca in questione inizia a delineare come la natura è concepita al giorno d'oggi e questo permette di definire la differenza tra passate e future concezioni degli attributi "naturale - artificiale". In primis, la riflessione sulla natura è parte dell'intera storia della

filosofia (Brevini, 2013). Una prima delineazione del termine natura è nel concetto di *physis*, termine greco che significa universo, un'entità che tutto contiene e che tutto è, dove l'uomo è *physis* e crea *physis*¹. Con la rivoluzione scientifica, la natura inizia ad essere considerata come oggetto: l'uomo definisce la misura in e da lui stesso (Reali, 2012; Anselmo e Gembillo, 2017). Questa transizione viene riconosciuta con il termine di "matematizzazione" del mondo (Manara, 1981). A tal proposito, Ercolani (2019) sostiene che nel momento in cui la natura diventa un oggetto di studio per l'uomo, dunque quando l'uomo comincia a vedere sé stesso fuori dalla natura, la dicotomia uomo-natura inizia ad esistere. Casetta (2019) afferma che, nonostante la sua concezione assiomatica che gli uomini non siano in tutti i sensi fuori dalla natura, c'è bisogno della distinzione uomo-natura per dare un ordine al mondo e definire il nostro posto al suo interno. Sarkar (2021) sostiene similmente che se gli uomini sono parte della natura, noi possiamo coerentemente distinguere tra umani e il resto della natura. Secondo una ricerca recente, esistono due opposte visioni della relazione tra uomo e natura: nel momento in cui si va a definire la natura come assenza umana, nel mondo la natura non esisterebbe vista la consistente ed universale impronta antropica (Editorial, 2008 in Casetta, 2019). D'altra parte, se noi consideriamo l'uomo come parte inclusiva del concetto di natura, ci sarebbe natura ovunque senza limiti (Wickson, 2008 in Casetta, 2019). Questi contributi dimostrano che una distinzione operativa è necessaria. Vista l'esistenza di questa dicotomia uomo-natura, con l'obiettivo di superare il problema della vaghezza, riconosciamo la necessità nella stessa definizione di biodiversità di fornire una interpretazione di naturale-artificiale. Il punto è che riconoscere l'esistenza della dicotomia naturale-artificiale non è sufficiente a risolvere il problema della vaghezza: ci possono essere differenti interpretazioni della distinzione, con diversi gradi di naturalezza o artificialità. D'altra parte si sostiene che una posizione calibrata tra le due visioni opposte della relazione uomo-natura, con un'interpretazione di natura come "gradi di natura" sia sufficiente per gli obiettivi della biologia conservativa. In linea generale, la letteratura a riguardo riconosce l'esistenza di "gradi di naturalezza", piuttosto che l'esistenza di una distinzione rigida tra naturale ed artificiale. Maldonado (2014) e Siipi (2008) affermano che la natura nell'era dell'antropocene esiste solo come natura umana. Casetta (2020) conia invece il concetto di "oggetti ambientali", affermando l'esistenza dei gradi di

¹ Corso "Principles of Philosophy" 2016-2017, Professore Ivo De Gennaro, Libera Università di Bozen-Bolzano.

naturalità. Gli oggetti ambientali sono oggetto diretto o indiretto di pratiche di conservazione come specie, comunità di specie, sottospecie, ESU (Evolutionary Significant Unit), ESP (Evolutionary Significant Populations), MU (Management Unit), ma anche ecosistemi, paesaggi e luoghi. Per capirci, ESU, ESP e MU sono unità diverse dalle specie specificatamente identificate per scopi di conservazione (principalmente per riconoscere i principali elementi di diversità intraspecifica) (Funk et al., 2012 in Casetta, 2020). Casetta (2020) sostiene che “le condizioni di identità e sopravvivenza più o meno ambientali degli oggetti dipendono sull'intervento umano, più o meno quell'oggetto è artificiale o naturale, rispettivamente”. Come afferma anche Mace (2014), il cambiamento nello scopo della biologia conservativa è determinato dalle differenti concettualizzazioni della relazione tra la natura e le persone e su come questo si è poi evoluto lungo il tempo.

Considerando il terzo elemento d'analisi sul termine biodiversità, quale lo scopo della biodiversità, la biologia conservativa ha come obiettivo conservare la biodiversità. Il fatto di non riconoscere un'unica ed oggettiva definizione di biodiversità non aiuta alla definizione delle priorità per conservarla. Casetta et al. (2019) riconoscono due sfide alla conservazione della biodiversità: da un lato le difficoltà riguardo alla collezione dei dati e alla loro organizzazione, dall'altro lato, la scelta di una misura appropriata e modalità tecniche per il monitoraggio di essa. Maclaurin e Sterelny (2008) affermano che lo scopo della biodiversità non è identificare un'unica grandezza importante per ogni disciplina ma piuttosto identificano come buona misura la ricchezza delle specie. Odenbaugh (2021) e Temple (1986, in Swingland, 2013) affermano che non si possono conservare tutte le variazioni biologiche e che preservare una diversità genetica è spesso una priorità maggiore piuttosto che mantenere geni di consistente similarità. Inoltre, come accennato, accanto alla perdita della biodiversità si verifica anche una perdita del patrimonio culturale legato ad essa. Casetta (2020) considera le specie come somme di popolazioni localizzate spaziotemporalmente e ciò significa che la specie è socialmente e culturalmente determinata.

Come accennato, dalla nozione di biodiversità analizziamo il termine di “biodiversità alimentare”, inteso come “la diversità di piante, animali e altri organismi (come funghi e insetti) utilizzati per il cibo, sia coltivati che selvatici” (Lachat et al., 2018 in Barthel et al., 2013). Allo stesso modo, Borghini (2019 in Borghini et al., 2021) ha definito la biodiversità alimentare come biodiversità “sui generis” che riguarda l'ambiente commestibile, cioè “la porzione del regno vivente costituita da animali e piante, funghi e batteri, e

da tutti gli individui biologici che fanno parte di ciò che gli esseri umani considerano e consumano come cibo” . La biodiversità alimentare può essere organizzata non solo secondo tassonomie scientifiche, ma anche secondo categorie ordinarie implicate dal nostro rapporto culturale e sociale all'interno dell'ambiente commestibile (Barthel et al., 2013). Infatti, la biodiversità dell'ambiente commestibile è in linea di massima un concetto antropico (Weiskopf, 2019 in Borghini et al., 2021). Wilson (Wilson e Campbell, 1996) ha introdotto il concetto di “biofilia”, dove lo studioso ha realizzato che c'è una predisposizione genetica per molti tipi di comportamenti umani, per determinati tipi di habitat e una innata tendenza ad affiliarsi con altre forme di vita. Sulla stessa linea di analisi, Barthel et al. (2013) hanno proposto il concetto di “bio-cultural refugia (rifugi bioculturali)” per identificare quei posti specifici associati con una specifica memoria sociale in relazione alla sicurezza ambientale e all'amministrazione delle biodiversità. Per quanto riguarda la dicotomia naturale-artificiale, anch'essa si ripresenta nel concetto di biodiversità alimentare, alimentando la vaghezza delle definizioni esistenti e portando a non riconoscere un'unica versione della nozione tra studiosi. La dicotomia natura-cultura qui viene analizzata come "selvatico-domestico". Come per la dicotomia evidenziata nella nozione di biodiversità, esistono dei gradi di domesticazione, dove le specie selvatiche possono essere considerate in vari stadi di domesticazione come risultato da selezione umana (Bharucha e Pretty, 2010). Ad esempio, Borghini et al. (2020) affermano che il cibo selvatico è un gradiente tra la natura pura e un'assoluta domesticazione. Si riconoscono delle strette somiglianze tra la dicotomia naturale-artificiale caratteristica della nozione biodiversità e selvatico-domestico appartenente alla nozione biodiversità alimentare.

Quando si è accennato alla conservazione di biodiversità e biodiversità alimentare, il tema del “valore” emerge e nei prossimi paragrafi verrà brevemente applicato al contesto di questo testo. Quando si parla di conservare la biodiversità, ciò significa riconoscere una determinata importanza ad essa. Riconoscere l'importanza ad una specifica entità, significa attribuire un determinato valore ad essa. Come ha sottolineato Sahotra Sarkar, gran parte della biologia della conservazione implica valutazioni di importanza relativa (Maclaurin e Sterelny, 2008) e l'importanza nella biologia della conservazione è determinata dall'attribuzione del valore in quanto tale. Il “valore” in quanto tale non è un fenomeno autonomo, dove esso stesso dipende da un criterio di valutazione: il suo concetto è determinato dal rapporto tra la definizione di un elemento e l'elemento in

quanto tale, e questo dà luogo a una sorta di dipendenza ai valori². Tra le esistenti teorie normative, attribuisco questo ruolo all'etica delle virtù ambientali, dove le virtù diventano determinanti della moralità della valutazione stessa. Inoltre, il valore dipende anche da un soggetto che valuta: qualcosa ha valore perché gli agenti lo valutano e questo agente può anche essere fittizio (v. "teoria dell'osservatore ideale") (Maclaurin e Sterelny, 2008). In generale Treccani (n.d.) definisce il "valore" come un "principio o un'idea universalmente valida, principalmente nella sfera della vita morale, che dipende da una valutazione soggettiva e pratica". La connotazione filosofica del valore si sviluppa a partire dalla modernità. I valori riconosciuti come attribuibili alla biodiversità sono strumentali ed intrinseci. Sulla rivista Aretè, Pagano (2003), biologo e ricercatore ENEA del Dipartimento Ambiente di Bologna, riflette sul concetto di "valore della natura" evidenziando due diverse interpretazioni, quella antropocentrica e quella biocentrica. Da una parte, Pagano (ibid.) sottolinea che "il valore che un antropocentrismo dà alla natura si qualifica come strumentale, un valore che si dà in base ad una finalità". D'altra parte, il biocentrismo motiva la necessità di proteggere la natura non perché fornisce risorse, ma perché tutti gli esseri viventi hanno un valore intrinseco (DesJardins, nd). Sterelny e Maclaurin (2008) riconoscono due classificazioni di valore strumentale per la biodiversità: vi sono i valori di domanda e di opzione. Il valore della domanda riconosce che alcune specie sono attualmente importanti (e altre no): alcune forniscono cibo o medicinali, altre sono di maggiore importanza ecologica o alcune specie hanno un valore estetico più consistente di altre (per esempio se compariamo un cane con un topo). Il valore dell'opzione è definito come principio precauzionale. Questo principio afferma che, se lasciamo che una specie si estingua, ci siamo preclusi la possibilità di scoprire l'eventuale importanza di essa nel futuro. Il valore intrinseco della biodiversità viene definito come il "valore che esiste, per la sua esistenza stessa". Per comprendere, la biodiversità è intrinsecamente valutabile perché esiste (Sterelny e Maclaurin, 2008). Il fatto di riconoscere valore intrinseco ad un'entità non è un atto di valutazione morale ma un atto di riconoscimento. Come accennato prima, una valutazione esiste se c'è un metodo di valutazione. Etimologicamente, "metodo" significa "modo, direzione verso uno scopo". Aristotele la definì "investigazione", interpretata come sinonimo di "conoscenza" (Treccani, n.d.). Durante la rivoluzione scientifica, la matematica greca si presentò come

² Corso "Business Ethics" - 2018, docente Luefter Ralf, Libera Università di Bolzano-Bozen.

il primo esperimento di razionalizzazione della realtà fisica, dove il metodo scientifico divenne il metodo di studio della natura (Manara, 1981). Tuttavia, la rivoluzione scientifica ha dato origine ad un brutale utilitarismo nei confronti delle entità naturali e al disprezzo per la conoscenza non scientifica (Lamendola, 2017). Nell'ambito delle teorie normative affermiamo che l'etica delle virtù ambientali (EVE) bilancia maggiormente una determinata correlazione tra valori antropocentrici e biocentrici, evitando così di adottare approcci vicini all'attuale "brutale utilitarismo". In generale, EVE è molto più efficiente nel dare contenuto ad un approccio ecologico rispetto ad altre teorie normative (Sandler, 2007). Applicando l'analisi sui valori e virtù all'ambito della biodiversità alimentare, valori strumentali ed intrinseci si ripropongono nuovamente e per quanto riguarda le virtù, di nuovo, la temperanza e la compassione sono cruciali per giustificare un consumo etico e salutare, dove altre caratteristiche, come l'avidità o la sconsideratezza ne sono nemici (Sandler, 2013).

Canis lupus - Ovis aries in Lessinia

La sezione che segue riguarda strettamente la relazione *Canis lupus* e *Ovis aries*. L'obiettivo di questo lavoro è dimostrare come il panorama politico, sociale e culturale riflette il contesto concettuale sul quale è basato: se la relazione tra lupo e pecora è problematica da un punto di vista politico e sociale, i concetti su cui il dibattito è basato sono problematici a loro volta. Abbiamo scelto di analizzare il concetto di "biodiversità", che risulta essere una delle nozioni più dibattute nella letteratura riguardo la relazione lupo-pecora. La soluzione al problema della vaghezza del concetto di biodiversità viene proposta nella relazione lupo-pecora: nello specifico, è stato approfondito il significato della dicotomia natura-cultura e il concetto di "wilderness" o "selvatichezza". Si riconosce come una corretta comprensione del termine "wilderness" sia cruciale per poter discutere sulle soluzioni pratiche alla relazione critica tra lupo e pecora e, questo passaggio risulta fondamentale per poter esporre in maniera fondata opinioni riguardo la conservazione di essi. Questi dibattiti concettuali sono determinati dalla cultura stessa del territorio che li ospitano. In particolare la relazione lupo-pecora si colloca in Lessinia, in provincia di Verona. Nello specifico, la Lessinia o Monti Lessini, è un altopiano e un supergruppo alpino nelle Prealpi Vicentine, situato per la maggior parte nella provincia di Verona e, solo parzialmente, in quelle di Vicenza e di Trento. Territorialmente la Lessinia si

presenta articolata su tre livelli: il fondovalle e le colline, dalle valli fino ad un'altitudine di 600-800 metri s.l.m., la media montagna dagli 800 ai 1200 mt s.l.m. e l'area degli alti pascoli, oltre i 1200 con picchi fino a 1800 mt s.l.m.. Una quarta zona in Lessinia è stata identificata nei vaj o valli. Il pascolo occupa la maggior parte della superficie della Lessinia. Nel 2020 la Lessinia è stata riconosciuta come "paesaggio rurale" a livello nazionale e viene così inserita nel registro nazionale dei "Paesaggi Rurali Storici". Un "paesaggio rurale" è un paesaggio culturale determinato dalla trasformazione di un paesaggio naturale operata da un gruppo culturale. La figura del pastore ricopre così un ruolo fondamentale di mantentore di questo paesaggio rurale. Al giorno d'oggi la Lessinia sta attraversando una forte crisi culturale ed identitaria: si trova di fronte ad un declino delle comunità contraddali con perdita della tradizionale cultura montana ed espropriazione delle risorse montane da parte dei poteri e dei meccanismi della globalizzazione. Il paesaggio e l'ambiente rurale della Lessinia potranno essere preservati, gestiti e tramandati alle generazioni future solo se si invertirà il declino culturale e sociale e se sarà possibile trovare i contenuti e le modalità per condividere il valore e la vulnerabilità di questo territorio (Menegazzi e Massella, 2021; Corti, 2020; Pecora Brogna della Lessinia - Sito ufficiale dell'Associazione di Tutela e Promozione, n.d.). Questa crisi culturale e sociale viene rimarcata dalla pubblicazione "Gestione alpicolturale e vulnerabilità" di Pasut e Gios (2021), dove gli autori, intervistata circa la totalità degli allevatori praticanti alpeggio in Lessinia nel 2019, hanno delineato una mancata attitudine positiva verso l'innovazione. La maggior parte dei pastori alleva vacche da latte e questa tipologia di allevamento risulta molto legata alle tradizioni, dove si riscontra poca volontà nel cambiare i metodi di allevamento, nel scegliere razze più rustiche o alpine e anche nell'adottare le stesse misure di prevenzione che potrebbero aiutare a limitare le predazioni da grandi carnivori, come i lupi. La Lessinia dunque è caratterizzata da un'antica tradizione del pascolo e, nello specifico, la tradizione del pascolo a cui si farà riferimento in questo testo è quella della pecora Brogna (*Ovis aries*). La pecora Brogna della Lessinia è una razza locale, recentemente riconosciuta come Presidio Slow Food, la quale ricopre un ruolo ecologico fondamentale nel mantenere la "ruralità" della Lessinia stessa. La pecora Brogna si è adattata alle prealpi veronesi, perché ha una flora ruminale particolarmente adatta a digerire le piante tipiche della zona e ha sviluppato una particolare resistenza ai patogeni autoctoni. Nel 2012 allevatori, tecnici e ristoratori della Lessinia hanno fondato l'Associazione per la promozione del Brogna, ritenendo che solo creando la giusta cultura

gastronomica sarà possibile incentivare il consumo di carne ovina in ogni stagione. In linea generale, si riconoscono difficoltà economiche e sociali legate al mercato delle pecore, che vanno di pari passo con la crisi identitaria e culturale che caratterizza la Lessinia (vedi paragrafo precedente).

Nel titolo di questo paper la specie "*Ovis aries*" è stata posta in relazione con la specie "*Canis lupus*". Per quanto riguarda la specie "*Canis lupus*" abbiamo deciso di presentare l'argomento secondo la dicotomia natura-cultura: la socialità dei lupi e i comportamenti della stessa specie sono determinati e tuttora determinano il panorama naturale-culturale di questa specie. In generale, il lupo in Italia è specie protetta dal 1971: nei primi anni 70 la specie aveva raggiunto un'allarmante presenza minima sul territorio nazionale. C'erano solo pochi branchi sopravvissuti, distribuiti su due aree frammentate dell'Appennino centro-meridionale, tra la Sila e i Monti Sibillini, con una presenza minima stimata di 100 individui (Menini, 2015). Nella primavera del 2012 una lupa (appartenente al ceppo italico - *Canis lupus italicus*) e un lupo maschio (appartenente al ceppo dinarico-balcanico - *Canis lupus lupus*) si sono incontrati in Lessinia, e ciò ha consentito la riunificazione di due diverse sottospecie separate da secoli (Marucco, 2014 in Menini, 2015). Nella primavera dell'anno successivo (2013) la coppia, che ha iniziato a frequentarsi stabilmente in un'area approssimativamente coincidente con il territorio del "Parco Naturale Regionale della Lessinia", si è riprodotta con successo, dando alla luce due cuccioli e dando origine al primo branco di lupi accertati delle Alpi Orientali. Segni di ricolonizzazione sono stati documentati dall'inizio delle predazioni (Sauro, 2022; Menini, 2015; Marucco, 2015; Pangrazio, 2022). A riguardo, secondo una ricerca presentata da Selva (2018), l'alimentazione del lupo in Lessinia presenta dei tratti singolari: generalmente nelle alpi il consumo di ungulati selvatici prevale su quello di animali domestici, mentre in Lessinia sia d'estate che d'inverno, il bestiame è la categoria più consumata, sia in termini di frequenza che in termini di biomassa, con l'unica eccezione del rendezvous RVT16. Questa differenza rispecchia a pieno le modalità di conduzione del pascolo e le caratteristiche territoriali peculiari della Lessinia. In generale, da un punto di vista culturale, l'intera esistenza dei lupi e i comportamenti della specie sono intercorrelati con l'uomo: ogni società costruisce il suo panorama fittizio sul mondo animale attorno a poche specie che appaiono essere più rilevanti di altre (Pastoureau, 2018). Da una parte, in Europa il lupo rappresentava caratteristiche sgradevoli correlate alla morte o alla punizione. D'altra parte le narrative asiatiche, russe e native americane dipingono il lupo come una creatura nobile che richiede rispetto per la natura, famiglia e con un alto potere.

Queste due modalità hanno permeato da sempre la narrativa moderna sul *Canis lupus* (Bessee, 2013). Una curiosità non indifferente è come l'immagine dei lupi nelle società occidentali rifletta l'andamento delle epidemie e carestie. Tra il IV ed il X secolo, i lupi erano considerati cattivi e temibili: le carestie e le epidemie sono aumentate, gli animali selvatici erano affamati e si aggiravano nei villaggi. Tra XII e XIII secolo la paura dei lupi diminuì e aumentò nuovamente nel tardo medioevo: il clima peggiorava, c'erano guerre, carestie ed epidemie e l'occidente stava attraversando un'enorme crisi economica e demografica (Pastoureau, 2018). Un'altra questione interessante sulla relazione uomo-lupo che ha forgiato le fiabe e il patrimonio culturale di questa specie selvatica è il primo addomesticamento dei lupi, dove entrambe le specie uomo-lupo hanno riconosciuto che, nel lungo termine, entrambe beneficiavano della relazione. Il processo di addomesticamento dei lupi è determinato dalla loro familiarità con gli umani, viste le caratteristiche della costruzione sociale del branco. Inoltre, questa stessa familiarità ha causato gli attuali problemi nel rapporto tra lupi e umani (Pierotti e Fogg, 2017). Per di più, la persecuzione umana a danno della specie *Canis lupus* si è concentrata sugli individui più aggressivi e ciò ha contribuito a resettizzare la popolazione corrente favorendo la sopravvivenza degli individui più timidi e riservati (Marucco, 2015).

Il problema e la soluzione

Per quanto riguarda le fragilità connesse alla relazione lupo-pecora, la relazione è problematica, come risulta evidente dalla Fig. 1. L'argomento verrà analizzato secondo differenti denominazioni, quali conflitti con la fauna selvatica, conflitti di conservazione, interazioni uomo-selvatici o coesistenza uomo-selvatici. Qualunque sia il termine preferito ed appropriato per una data situazione, è importante considerare i possibili effetti dati dall'utilizzo di uno di essi. Ad esempio, definire una situazione relativamente lieve come "conflitto" può intensificarlo inutilmente ma, al contrario, evitarlo del tutto può lasciare le comunità con la sensazione che la loro situazione non stia ricevendo sufficiente attenzione. I conflitti non sono sempre negativi e possono essere opportunità positive di dialogo, stimolando l'azione e sottolineando la risoluzione o il miglioramento di una situazione negativa (IUCN, 2020).



Figura 1 - Numero di pecore predate (uccise, sparite e ferite mortalmente) dai lupi nella Lessinia veronese dal 2012 al 2021 (Parricelli e Lonardoni, 2017, 2018, 2020; Pangrazio, 2022). Da gennaio ad ottobre 2022, 38 pecore sono rimaste vittime dei lupi (Parco Naturale Regionale della Lessinia, n.d; G. Menegazzi, comunicazione personale, 24 ottobre 2022).

Perché si parla di relazione “problematica” tra lupo-pecora in Lessinia? A seguire si riportano alcuni contributi. Per contestualizzare, nelle “Le storie de Bartoldo”, Bonomi e Benetti (2010) riassumono il contesto sociale della Lessinia nel Quattrocento attraverso le vicende della vita del personaggio “Bertoldo”. La montagna e la città emergono come due mondi separati, dove gli abitanti della Lessinia erano visti come “persone losche con costumi inappropriati (...)”. Questa percezione è ancora presente, seppur in differente maniera, e la classifichiamo come una categorizzazione del gruppo sociale tramite amplificazione dei tratti negativi. Vito Massalongo, presidente del “Curatorium Cimbricum Veronense”, associazione che dal 1974 si occupa della tutela della lingua e della cultura cimbra della Lessinia, ha dichiarato di essere al lavoro per far emergere le storie più rilevanti dei personaggi della Lessinia al fine di cambiare l’idea che i montanari siano poco intelligenti, persino ignoranti e che appartengano ad una classe sociale inferiore (ibid.). Si riportano questi contributi per un motivo: queste due categorie di persone apparentemente separate (dalla montagna e dalla città) si stanno ancora confrontando su diversi temi legati al territorio, tra cui quello del caso studio di questa tesi, dove sul rapporto lupo-pecora sembrano interagire come “fazioni”. Si riconoscono dunque due gruppi opposti che riflettono le due linee di opinione nel dibattito lupo-pecora: una linea totalmente “a favore del lupo” ed una linea totalmente “a favore dell’agricoltura-allevamento”. Perché esistono queste due fazioni e dunque, da dove nasce il loro dibattito? A seguire verranno riproposte alcune comunicazioni personali di vario genere,

letteratura e la personale esperienza come abitante della Lessinia, dove tutto ciò va a definire il quadro politico-sociale della relazione lupo-pecora nel territorio dei Monti Lessini. Il quotidiano locale "L'Arena" pubblica spesso articoli sui lupi in Lessinia. Il 4 ottobre 2022 è stato pubblicato l'articolo <<Veterinario esce di strada con l'auto per evitare un lupo: "Ho rischiato di finire nel dirupo">>. Il 29 maggio 2022, Silvia Allegri ha scritto l'articolo <<Il lupo, bersaglio per tutti i tempi>>, dove il libro di Angelo Pangrazio "I lupi a Nordest. Antiche paure, nuovi conflitti" viene promosso. L'10 settembre 2022 Marta Bicego scrive l'articolo <<Dopo 115 anni la Fiera del Bestiame di Erbezzo è senza bestiame: solo sagome di cartone>> riportando la notizia dell'annuale fiera del bestiame a Erbezzo (Lessinia, Verona) dove i contadini hanno partecipato senza animali, per protestare contro i lupi e le predazioni. Il 29 agosto 2022, Marta Bicego ha scritto l'articolo <<Lupi, quattro branchi attivi tra la Lessinia e Baldo. La Regione: "Risorse agli allevatori per sistemi di prevenzione">>. Questi titoli di giornale vanno a confermare il clima teso presente in Lessinia tra lupo ed allevamento. Un altro esempio è la percezione in Veneto del progetto LIFE WolfAlps EU: la regione ha rifiutato di essere partner primario nel progetto europeo LIFE WolfAlps 2019-2024, coprendo esclusivamente il ruolo di sostenitore esterno (Parricelli e Lonardoni, 2020). Nell'articolo "Il Veneto esce da Wolfalps. Berlatto: Il lupo può restare, ma va gestito come fanno in Europa", l'assessore Berlatto Sergio (Mari, 2017) ha affermato che "il progetto WolfAlps in Veneto è oneroso per l'ente pubblico, perché la reintroduzione del lupo fatta in questo modo ha costi esorbitanti per la regione". Il 24 ottobre 2022 abbiamo intervistato Giacomo Menegazzi, presidente del "Parco Naturale Regionale della Lessinia" e precisamente "ex" allevatore di pecora Brogna perché, riferisce, "ha vinto il lupo". A settembre ha deciso di vendere tutte le sue pecore viste le troppe predazioni subite ed una necessaria nuova gestione del pascolo (confinamento notturno bestiame e visite più frequenti al bestiame) vista la presenza del predatore. Menegazzi afferma che nello specifico in Lessinia gli allevamenti muoiono perché cercano di convivere con i lupi, non perché evitano una convivenza. In ulteriore, durante l'intervista, tre allevatori locali che si trovavano nei paraggi gli si sono rivolti chiedendo come ottenere i rimborsi per le predazioni causate dai lupi. Menegazzi riconosce in loro un clima di totale sfiducia alla risoluzione della relazione lupo-allevamento (G. Menegazzi, intervista personale). Sul "problema" lupo-pecora in Lessinia il libro di Angelo Pangrazio risulta fondamentale: l'autore copre il vuoto di informazioni sul ritorno dei lupi nell'area alpina nord-orientale italiana. Pangrazio (2022) ha riferito che "la politica rinuncia a indicare la direzione,

dove però adotta l'idea mainstream delle comunità, perché è più sicura". La ricerca del consenso politico risulta così inversamente proporzionale al coraggio di prendere posizione. Il tema sui lupi è critico: ogni possibile soluzione non può soddisfare tutti. Davide Palumbo (ibid.) afferma che è inevitabile che i lupi siano uno strumento politico, dove la disinformazione a riguardo diventa una strategia. Sui lupi sembra che la politica barcolli: la comunicazione diventa polarizzata e conflittuale, dove il lupo è il paradigma di una società divisa. Gli esempi sono tanti, ma ne riportiamo solo uno, scelto casualmente. Nel 2014 i frequenti episodi di predazione da parte del lupo sui bovini in Lessinia hanno spinto ad intervenire l'ex sindaco di Verona e presidente di Federcaccia Veneto, Flavio Tosi. Tosi ha firmato un regolamento che dà la possibilità ai residenti dei comuni veronesi di uccidere i lupi che causano danneggiamento agli allevamenti. Per rispondere a tale ordinanza, il Corpo forestale dello Stato ha sporto denuncia, con l'accusa per il sindaco di aver permesso l'uccisione di una specie protetta. Dopo poche settimane, il TAR del Veneto ha abolito l'ordinanza. Tosi replica che l'obiettivo non era sparare ai lupi, ma far capire all'ISPRA che deve fare qualcosa per la Lessinia, perché è un territorio fortemente antropico dove il lupo non può convivere con l'uomo (Pangrazio, 2022). Il 25 luglio 2022 abbiamo chiacchierato con Silvia Montanaro, titolare dell'azienda agricola "Stato Brado" di Velo Veronese (VR), centro polifunzionale per l'educazione dei cani ed allevatrice di pecora Brogna. Silvia evidenzia le problematiche relative ai sistemi di prevenzione forniti agli allevatori dal progetto LIFE WolfAlps EU. Il progetto LIFE ha dotato gli allevamenti di recinzioni elettrificate e cani da guardia maremmani, dove, nello specifico, non si comprende come sia stata selezionata questa razza canina. Lei sostiene che i cani per la protezione del gregge siano necessari sia da guardia che da pastore. Silvia specifica che questi cani vanno selezionati in base a differenti variabili, quali la personalità dell'allevatore (i cani devono avere un certo temperamento caratteriale, una certa aggressività e devono essere socievoli ma non troppo, altrimenti escono dal recinto e vanno a farsi coccolare o a ricevere cibo dai turisti); il tipo di allevamento (i cani maremmani non sono adatti a proteggere il pascolo bovino, perché hanno bisogno di spazi molto ampi, dove possono andare "a caccia", senza aspettare che il predatore si avvicini alla mandria) ed il tipo di ambiente (per esempio, in Lessinia ogni appezzamento di terra appartiene a qualcuno). Inoltre, la stessa selezione del carattere del cane determina il suo aspetto fisico, e viceversa. Come accennato, a tutte queste differenti fonti si aggiunge l'esperienza personale: il fatto di essere abitante della Lessinia può ulteriormente contribuire a delineare il contesto politico e sociale del territorio.

Comprando direttamente latte, carne, formaggi dai produttori e chiedendo come stanno affrontando la presenza del lupo, si percepisce, per la maggior parte, rabbia (per danni morali e non) e poca disponibilità al dialogo, ed in percentuale minore, volontà di trovare una via per la convivenza ed apertura al dialogo (ad esempio, alcuni chiedono di poter leggere questo testo).

La maggior parte della ricerca accademica riguardo la relazione lupo-pecora si concentra sul fornire soluzioni pratiche, dove sosteniamo che ognuna di queste risulta eticamente discutibile. La risoluzione di questa “discutibilità etica” la identifichiamo come “soluzione teorica”. Le soluzioni connesse alla relazione lupo-pecora sono oggetto di conservazione, dove Stefano Filacorda afferma che l'abitudine di concentrarsi e agire su una sola specie ci porta nella direzione sbagliata. Filacorda considera sbagliato concentrarsi sulla decisione “sì lupi o no lupi”, se non si considera la complessità presente a monte di queste risposte (Pangrazio, 2022). Non abbiamo bisogno di singole soluzioni, ma di soluzioni ecosistemiche e delle soluzioni ecosistemiche pratiche possono essere raggiunte dopo il consolidamento sociale/culturale di soluzioni teoriche. Nella sezione a seguire mi concentrerò su queste ultime. I conflitti uomo-fauna selvatica sono molto più dell'apparente interazione uomo-specie, perché coinvolgono diversi soggetti presenti nei contesti ambientali, sociali ed economici. I tentativi di gestire i conflitti rapidamente e senza tener conto degli elementi socio-politici possono esacerbare le tensioni preesistenti ed intensificare così i conflitti uomo-fauna selvatica in conflitti intrattabili in cui le parti si polarizzano (IUCN, 2020). La soluzione teorica che si propone alla relazione problematica lupo-pecora si basa sulla pratica del “conceptual engineering”, come accennato nell'introduzione di questo lavoro. Si ritiene che una connotazione specifica del concetto di “wilderness” dovrebbe essere condivisa per arrivare a soluzioni “ecosistemiche” pratiche ottimali alla relazione lupo-bestia. Brevini (2013), nel suo libro “L'invenzione della natura selvaggia”, ripercorre brevemente la storia del termine “wilderness”. Intorno al XVIII secolo le minacce all'ambiente e al paesaggio coniarono il mito della “natura selvaggia”. Alla fine dell'Ottocento si sviluppò una certa coscienza ecologica: si riconosce la necessità di proteggere alcune aree creando parchi nazionali. A partire dal XX secolo, il dibattito ambientale inizia ad essere discusso a livello internazionale come una crisi. La modernità conia così una nuova idea di natura, diversa da quella strumentale che deriva dal classicismo greco-romano e dalla tradizione giudeo-cristiana. Il termine inglese “wilderness” si riferisce a un luogo inospitale infestato da bestie feroci. Secondo lo studioso Francesco Meli, la parola “wilderness” entra nella cultura anglosassone con

la traduzione inglese della Bibbia. Il punto principale della natura selvaggia è che costituisce un'idea che non è affatto naturale: è fuorviante pensare alla natura selvaggia come a qualcosa che viene prima dell'uomo. La sua definizione dipende anche dall'uomo: la natura selvaggia è intesa come natura senza impronte umane, dove questa nozione stessa rivela come il termine di natura selvaggia sia un prodotto culturale, un'"invenzione"', afferma Brevini (2013). La difficile delimitazione della dicotomia selvatico-domestico viene confermata da molti casi in cui si stravolge il concetto di "identità umana" legato alla "*wilderness*". Sono solo alcuni esempi le esperienze del ricercatore inglese Shaun Ellis, dell'ambientalista Timothy Treadwell e dell'antropologa Barbara Smuts. Ad esempio, Shaun Ellis è un ricercatore animale inglese che ha vissuto tra i lupi per 18 mesi: ha vissuto in un branco di lupi, seguendone la gerarchia e allevando 3 cuccioli di lupo, con l'obiettivo di acquisire importanti informazioni per la protezione della loro specie. La sua esperienza fa riflettere sul concetto e sull'esistenza della selvatichezza. L'esperienza di Shaun è ambigua: da un lato, il biologo Kyran Kunkel trova innovativo l'approccio di Ellis, dove però il fatto di applicare le informazioni raccolte da Shaun e utilizzarle per comprendere i lupi in generale potrebbe essere inappropriato. D'altra parte, il biologo Chris Darimont era scettico su questo esperimento: i lupi dovrebbero crescere nel loro ambiente naturale, anche se le intenzioni di Shaun erano buone (National Geographics, 2007; Brevini, 2013). John Rodman, professore al Pitzer College di Los Angeles e alla Claremont Graduate School, sostiene che questi esempi di ricerca sul campo (Shaun Ellis, Timothy Treadwell, etc.) non stanno fornendo un'effettiva emancipazione dall'antropocentrismo, ma finiscono per scivolare in un'impropria "umanizzazione" della natura (Brevini, 2013). Wapner (2010) afferma che preservare la natura selvaggia non significa preservare un pezzo di terra nel suo stato "dato", ma è piuttosto una questione di inscrivere una visione particolare in un'area circoscritta. A questo proposito propone l'esempio del "Grand Canyon National Park". Questo parco è tanto più che rocce, alberi, cactus e fiumi: è anche un registro variegato di come varie persone hanno interpretato le pareti del canyon, l'acqua, la vegetazione e il valore complessivo. Per la creazione di quest'area protetta i residenti della zona sono stati trasferiti in un altro luogo e le loro case e giardini originali sono stati distrutti, perché appunto "natura selvaggia" significa assenza di persone. L'US Wilderness Act definisce la regione selvaggia come "un'area in cui la terra e la sua comunità di vita non sono ostacolate dall'uomo, dove l'uomo stesso è un visitatore che non rimane". Emerge ancora una volta il punto cruciale del termine "*wilderness*": il concetto è per molti versi l'antitesi

del selvaggio, dove rappresenta qualcosa che abbiamo creato e modellato. A tal proposito, Wendell Berry (Cronon, 1995) scrive che "l'unica cosa con cui dobbiamo preservare la natura è la cultura; l'unica cosa con cui dobbiamo preservare la natura selvaggia è la domesticità", e "non ci può essere scampo dalla manipolazione, dal lavoro e persino dall'uccisione di alcune parti della natura per costruire la nostra casa". Quindi, è necessario smettere di pensare su una serie di scale morali bipolari, in cui l'umano e il non umano, l'innaturale e il naturale, il caduto e il non caduto, servono come nostra mappa concettuale per comprendere e valutare il mondo. Un ulteriore contributo è quello di Buller (2004), il quale lega il tema della selvatichezza al rapporto lupo-pecora. Applicando il suo contributo al territorio della Lessinia, il rapporto tra lupi e pecore è regolato da un mutato e mutevole rapporto tra natura e ruralità. Come accennato, gli esseri umani sono sempre, e sono sempre stati, invischiati nelle relazioni sociali con gli animali nella misura in cui questi ultimi, gli animali, sono indubbiamente costitutivi delle società umane in tutti i modi (Philo e Wilbert, 2000 in *ibid.*). Gli animali costituiscono lo spazio rurale, dove la natura viene coltivata e controllata (Macnaghten e Urry, 1998 in *ibid.*). Ciò che è fondamentale in questo processo di costituzione è l'accurata selezione storica degli animali domestici per essere appropriati allo spazio rurale (Dunlap, 1999 in *ibid.*), mediante l'esclusione, attraverso mezzi fisici o simbolici, di quelli inappropriati, gli animali selvatici. All'interno di questa natura ricostruita, gli animali (o almeno alcuni animali selezionati) svolgono un ruolo simbolico centrale nella percezione popolare (Harrison, 1993; Jones, 1995, 2000 in *ibid.*), nella rappresentazione politica (Woods, 1998 in *ibid.*) e in effetti nel fornire un codice morale metaforico (Bell, 1994 in *ibid.*). Tuttavia, come loro ed altri hanno ampiamente dimostrato, la natura (e naturalmente la ruralità) sono intrinsecamente definite e strutturate da (e percepite attraverso) l'agire umano, la cultura e l'ideologia (Short, 1991; Dunlap, 1999 in *ibid.*). Quello che è successo è che "le bestie feroci, reali o virtuali, viste o immaginate, stanno tornando in campagna e con loro un'iconografia associata e ricostruita della natura nello spazio rurale che celebra sempre più il selvaggio rispetto al domestico, la diversità delle specie rispetto alle specializzazioni, falchi sui merli, lupi sulle pecore". Da un lato, i lupi appartengono ad un precedente esterno, ad una natura selvaggia e "vergine" (incontaminata) che non aveva posto nel mondo in via di modernizzazione. D'altra parte, la loro presenza significa che l'orologio può tornare indietro, che la presenza dell'umanità non ha portato cambiamenti irrevocabili, che gli errori del passato possono essere corretti. Affermiamo che intendere la "wilderness" come "costruzione culturale" (Brevini, 2013) è necessario per

motivare il fatto che “la natura organizzata dall'uomo deve rimanere la priorità” (Sandler, 2007). In Lessinia, parlare di convivenza tra lupo e bestiame significa collocare e adattare la nozione di “wilderness” al paesaggio rurale, dove i lupi, in quanto creature “selvagge”, dovrebbero essere gestiti come parte di un ecosistema culturale, tenendo presente che l'uomo risulta modellatore primario della piramide ecologica. Conservare il lupo significa conservare la natura selvaggia come costruzione culturale, dove preservare razze ovine locali, come la Brogna, e la tradizione del pascolo significa preservare una costruzione culturale come natura. Proteggere entrambi significa proteggere un ecosistema naturale-culturale.

Bibliografia

- Anselmo A., & Gembillo G. (2017, Dicembre). L'evoluzione dell'idea di Natura come Meccanismo, Storia, Organismo. *Riflessioni Sistemiche*, 17. Tratto da http://www.aiems.eu/files/anselmogembillo_n_17.pdf (ultimo accesso 26/08/2019).
- Barthel, S., Crumley, C.L. & Svedin, U. (2013). Bio-cultural refugia. Safeguarding diversity of practices for food security and biodiversity. *Global Environmental Change-human and Policy Dimensions*, 23, pp.1142-1152.
- Bessee, D. (2013). The Canis-lupus duality: A narrative history of the wolf. Tratto da <https://www.semanticscholar.org/paper/The-Canis-lupus-duality%3A-A-narrative-history-of-the-Bessee/81b206e74a2e0f9aa700dc74c70175d22a1ae967> (ultimo accesso 06/06/2022).
- Bharucha Z. and Pretty J., (2010). The roles and values of wild foods in agricultural systems. *Phil. Trans. R. Soc. B365*2913–292. Tratto da <http://doi.org/10.1098/rstb.2010.0123> (ultimo accesso 30/05/2022).
- Bonomi, E. & Benetti, A. (2010). *Le storie de Bartoldo*. Tipolitografia La Grafica: Vago di Lavagno (VR).
- Borghini, A., Piras, N., & Serini, B. (2020). A gradient framework for wild foods. *Studies in history and philosophy of biological and biomedical sciences*, 84, 101293. Tratto da <https://doi.org/10.1016/j.shpsc.2020.101293> (ultimo accesso 06/05/2022).
- Borghini, A., Piras, N., Serini, B. (2021). Food, Philosophy and Climate Change. *Springer Handbook of the Philosophy of Climate Change*.
- Brevini, F. (2013). *L'invenzione della natura selvaggia* (ed. 2018). Torino: Bollati Boringhieri.
- Buller, H. (2004). Where the wild things are: the evolving iconography of rural fauna. *Journal of Rural Studies*, 20, pp. 131-141.
- Casetta, E. (2020). Making sense of nature conservation after the end of nature. *HPLS* 42, 18. Tratto da <https://doi.org/10.1007/s40656-020-00312-3> (ultimo accesso 05/05/2022).
- Casetta, E., Marques da Silva, J., & Vecchi, D. (Eds.). (2019). From Assessing to Conserving Biodiversity: Conceptual and Practical Challenges. *Springer International Publishing*, pp. 1-17.
- Corti, M. (2020). La Lessinia e i lupi. *Ruralpini*, 11 maggio 2020. Tratto da <http://www.ruralpini.it/La-Lessinia-e-i-lupi.html> (ultimo accesso 08/06/2022).
- Cronon, W. (1995). The Trouble with Wilderness; or, Getting BACk to the Wrong Nature. Eds *Uncommon Ground: Rethinking the Human Place in Nature*, New York: W. W. Norton & Co., pp. 69-90.
- DeLong, D. C. (1996). Defining Biodiversity. *Wildlife Society Bulletin (1973-2006)*, 24(4), 738–749. Tratto da <http://www.jstor.org/stable/3783168> (ultimo accesso 02/05/2022).
- DesJardins, J. R. (n.d.). Biocentrism | Saving Earth. *Encyclopedia Britannica*. Tratto da <https://www.britannica.com/explore/savingearth/biocentrism> (ultimo accesso 06/06/2022).
- Ercolani, A. (2019). Alle origini del pensiero e dell'arte: La natura. *Zanichelli*. Tratto da <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/alle-origini-del-pensiero-e-dellarte-la-natura/> (ultimo accesso 02/05/2022).

- Fondazione Slow Food, (n.d.). Pecora Brogna. *Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus*. Tratto da <https://www.fondazioneSlowFood.com/it/presidi-slow-food/pecora-brogna/> (ultimo accesso 13/08/2022).
- Gaston, K. J. (2010). Biodiversity. In Sodhi, N. S, Ehrlich, P. R. (2010). *Conservation Biology for All*. Oxford University Press, pp. 27-41.
- Hill, T. (1983). *Ideals of Human Excellences and Preserving Natural Environments*. *Environmental Ethics*, 5(3), pp. 211-224.
- IUCN (2020). *IUCN SSC Position Statement on the Management of Human-Wildlife Conflict*. IUCN Species Survival Commission (SSC) Human-Wildlife Conflict Task Force. Tratto da <https://www.hwctf.org/policies> (ultimo accesso 20/06/2022).
- Lamendola, F. (2017). E' il meccanicismo galileiano all'origine del conflitto con noi stessi e con la natura. *Accademia adriatica di filosofia Nuova Italia*, 24 dicembre 2017, (Quaderni culturali delle Venetie). Tratto da <http://www.accademianuovaitalia.it/index.php/cultura-e-filosofia/filosofia/1982-meccanicismo-galileiano> (ultimo accesso 15/05/2022).
- Mace, G. (2014). Ecology. Whose conservation?. *Science* (New York, N.Y.), 345, pp. 1558-60. Tratto da <https://www.science.org/doi/10.1126/science.1254704> (ultimo accesso 18/05/2022).
- Maldonado, M.A. (2014, Settembre). The Sense of an Ending? *Nature and the Anthropocene*. Paper presentato alla ECPR General Conference, Glasgow. Tratto da <https://ecpr.eu/Filestore/PaperProposal/536f2b09-91c8-4cd0-8cff-366cb2b7fd76.pdf> (ultimo accesso /27/2019).
- Manara, C. F. (1981). La matematizzazione delle realtà nei suoi sviluppi storici. *Didattica delle scienze: Bimestrale per l'insegnamento delle scienze e della matematica*, 95 (4), pp. 19-22.
- Mari, S. (2017). Il Veneto esce da Wolfalps. Berlato: " Il lupo può restare, ma va gestito come fanno in Europa". *AltoVicentinOnline*, 21 agosto 2017. Tratto da <https://www.altovicentinonline.it/altri-comuni/il-veneto-esce-da-wolfalps-berlato-il-lupo-puo-restare-ma-va-gestito-come-fanno-in-europa/> (ultimo accesso 27/09/2022);
- Marucco, F. (2015). *I lupi delle Alpi Marittime. Storie e curiosità sui branchi che per primi hanno ricolonizzato le Alpi*. Blu Edizioni. Boca (NO): Andersen spa.
- Meinard, Y., Coq, S., and Schmid, B. (2019). The Vagueness of "Biodiversity" and Its Implications in Conservation Practice. In Casetta, E. et al. (eds.), *From Assessing to Conserving Biodiversity*. Springer Open, pp. 353-374.
- Menegazzi, G. (2022). Intervista di Vittoria Pomari, 24 ottobre 2022, Roverè Veronese (VR).
- Menegazzi, G., Massella, D. (2021). Un paesaggio storico rurale, patrimonio da valorizzare per il futuro. *La Lessinia - Ieri Oggi Domani*. Quaderno culturale n. 44. Vago di Lavagno (VR): Gianni Bussinelli, pp. 33-42.
- Menini, G. (2015). *Il ripopolamento naturale del lupo in Lessinia*. Corso di laurea in Tecnologie forestali e ambientali, Università degli Studi di Padova, A.A. 2014/2015, Relatore: Prof. Augusto Zanella.
- Montanaro, S. (2022). Intervista di Vittoria Pomari, 25 Luglio 2022, Velo Veronese (VR).
- National Geographics (Director) (2007). *A man among wolves* [Film]. AQUA VITA FILMS.
- Newman, J. A., Varner, G. e Linqvist, S. (2017). *Defending Biodiversity: Environmental Science and Ethics*. Cambridge: Cambridge University Press. Tratto da <https://plato.stanford.edu/entries/biodiversity/> (ultimo accesso 05/05/2022).
- Odenbaugh, J. (2021). Conservation Biology. E. N. Zalta (ed.). *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring Edition). Tratto da <https://plato.stanford.edu/archives/spr2021/entries/conservation-biology/> (ultimo accesso 08/05/2022).
- Pagano, P. (2003). Il valore della natura. *Aretè*, 13 (1), pp. 15-19.
- Pangrazio, A. (2022). *Lupi a Nordest. Antiche paure, nuovi conflitti*. Cierre Edizioni.
- Parco Naturale Regionale della Lessinia, (n.d.). *Storia e Natura*. Tratto da <https://lessiniapark.it/storia-culturale/> (ultimo accesso 03/07/2022).
- Parricelli, P., Lonardoni, D. (2017). Monitoraggio lupo 2016. *La Lessinia - Ieri oggi domani*. Quaderno culturale n. 40. Vago di Lavagno (VR): Gianni Bussinelli Editore.
- Parricelli, P., Lonardoni, D. (2018). Monitoraggio lupo 2017. *La Lessinia - Ieri oggi domani*. Quaderno culturale n. 41. Vago di Lavagno (VR): Gianni Bussinelli Editore.
- Parricelli, P., Lonardoni, D. (2020). Monitoraggio lupo 2018-2019. *La Lessinia - Ieri oggi domani*. Quaderno culturale n. 43. Vago di Lavagno (VR): Gianni Bussinelli Editore.
- Pastoureau, M. (2018). *Il lupo. Una storia culturale*. (G. Calza, Trans.). Ponte alle Grazie.

- Pasut, D., Gios, G. (2021). Gestione apicoltura e vulnerabilità. *La Lessinia - Ieri Oggi Domani*. Quaderno culturale n. 44 - 2021. Vago di Lavagno (VR): Gianni Bussinelli Editore, pp. 43-52.
- Pecora Brogna della Lessinia - Sito ufficiale dell'Associazione di Tutela e Promozione (n.d.). Tratto da <https://www.pecorabrogna.it/> (ultimo accesso 12/07/2022).
- Pierotti, R., & Fogg, B. R. (2017). *The First Domestication: How Wolves and Humans Coevolved* (online). Yale University Press.
- Plunkett, D. & Cappelen, H. (2020). A Guided Tour Of Conceptual Engineering an Conceptual Ethics. In H. Cappelen, D. Plunkett & A. Burgess (eds.), *Conceptual Engineering and Conceptual Ethics*. Oxford: Oxford University Press, pp. 1-26.
- Primack, R.B. (1993). *Essentials of Conservation Biology*. Sinauer Associates, Inc., Sunderland.
- Reali, L. (2012). *Il posto della Natura nell'uomo*. (Atto n.23). Museo di Storia Naturale della Maremma, Grosseto. Tratto da http://www.museonaturalemaremma.it/fileadmin/templates/pdf/Il_posto_della_natura_nell_uomo.pdf (ultimo accesso 29/08/2019).
- Sandler, R. & Cafaro, P. (2005). *Environmental Virtue Ethics*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- Sandler, R. (2007). *Character and Environment: A Virtue-Oriented Approach to Environmental Ethics*, New York, Columbia University Press
- Sandler, R. (2013). Virtue Theory, Food, and Agriculture. In P. Thompson, D. Kaplan (eds), *Encyclopedia of Food and Agricultural Ethics*. Dordrecht: Springer. Tratto da https://doi.org/10.1007/978-94-007-6167-4_365-2 (ultimo accesso 10/08/2022).
- Sarkar, S. (2021). Origin of the Term Biodiversity. *BioScience*, Volume 71, Issue 9. Tratto da <https://academic.oup.com/bioscience/article/71/9/893/6312537?login=true> (ultimo accesso 15/05/2022).
- Sauro, E. (2022). Il ritorno dei grandi predatori. *La Lessinia - Ieri Oggi Domani*. Quaderno culturale n. 45. Vago di Lavagno (VR): Gianni Bussinelli Editore, pp. 208-209.
- Selva, P. (2018). *Ecologia alimentare del lupo (Canis lupus) in Lessinia: un confronto fra transetti e siti di rendezvous*. Corso di laurea magistrale in Scienze della Natura. Università degli Studi di Padova. A.A. 2017-2018. Relatore: Prof.ssa Laura Guidolin. Co-relatore: Fulvio Valbusa.
- Siiipi, H. (2008). Dimensions of Naturalness. *Ethics & the Environment*, 13.
- Sterelny, K., & Maclaurin, J. (2008). *What Is Biodiversity?* University of Chicago Press, Chapter 1, 2, 8.
- Swingland, I. R. (2013). Biodiversity, Definition Of. In S. A. Levin, *Encyclopedia of Biodiversity* (Second Edition), Academic Press, pp. 399–410. Tratto da <https://doi.org/10.1016/B978-0-12-384719-5.00009-5>. (ultimo accesso 05/05/2022).
- Treccani (n.d). Metodo. *Enciclopedia online Treccani*. Tratto da https://www.treccani.it/enciclopedia/metodo_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (ultimo accesso 02/05/2022).
- Treccani, (n.d.). Biodiversità. *Enciclopedia online Treccani*. Tratto da <https://www.treccani.it/enciclopedia/biodiversita/> (ultimo accesso 03/05/2022).
- Treccani, (n.d.). Valore. *Enciclopedia online Treccani*. Tratto da https://www.treccani.it/enciclopedia/valori_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/ (ultimo accesso 12/05/2022).
- Wapner, P. K. (2010). *Living Through the End of Nature: The Future of American Environmentalism*. MIT Press. Chapter 6, pp 133-166.
- Wilson, E. O., & Campbell, N. A. (1996). A Conversation with... Dr. Edward O. Wilson. *The American Biology Teacher*, 58(2), pp. 93–98. Tratto da <https://doi.org/10.2307/4450085> (ultimo accesso 14/05/2022).